



In questa pagina non compaiono recensioni di libri provenienti da Case Editrici a pagamento. Se per errore dovesse capitare è gradita una segnalazione

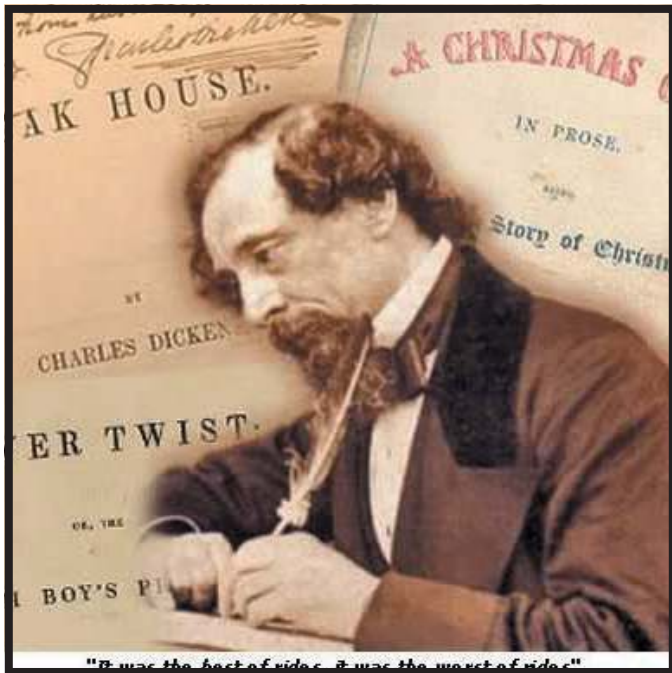
Martedì ricorre il bicentenario del grande scrittore inglese

Dickens, una vita per i suoi lettori

Eventi in tutto il mondo per ricordare il fondatore del romanzo sociale

Claudia Caramaschi

Il 7 febbraio 1812 nasce Charles Dickens. Dopo duecento anni il grande scrittore inglese dalle "Grandi speranze" irradia ancora la Gran Bretagna, nell'anno, il 2012, dedicatogli. Nella recita a soggetto, sul palcoscenico attuale inglese, i partiti laburisti continuano ad interpretare il copione là dove i conservatori si sono fermati. Privatizzazioni selvagge, vendite a basso costo dell' "argenteria di famiglia", tinteggiate di progresso e profitto senza inchieste. Cittadini sudditi della politica speculativa, della disoccupazione in crescita, della "giustizia piegata agli interessi economici", della repressione della polizia da "kettling" più che da manuale, durante gli scontri di agosto. Eppure nella "broken Britain", in questo paese in pezzi, l'anno del grande romanziere dalla sobrietà perfetta sembra annunciare una rivalsa. Accanto alla parata navale sul Tamigi a giugno per celebrare gli anni trascorsi, sessanta, sul trono dalla Regina Elisabetta e accanto, tra fine luglio e metà agosto, alle Olimpiadi, la Gran Bretagna ospiterà parecchie iniziative culturali per riscoprire le opere e la vita di chi si è fatto "eroe della sua vita". Il giorno di nascita di Dickens verrà festeggiato con particolare attenzione in tutto il mondo, a seguire un programma dettagliato di



Charles Dickens, il grande scrittore sempre attuale

eventi visibile sul sito www.dickens2012.org, creato ad hoc dal British Council. Dalla British Library che offre un percorso insolito del legame tra lo scrittore e il soprannaturale, al Museum of London con un itinerario completo della sua vita e un raffronto documentato di William Raban, famoso regista inglese di documentari, tra la Londra del XIX secolo e quella di oggi. Dalla National Portrait Gallery con rassegne di dipinti, fotografie, stampe, al Charles Dickens Museum, abitazione museo del romanziere che chiuderà le porte ai visitatori dopo il 10 aprile per lavori di restaurazione e per non perdere i soldi stanziati appositamente dalla Heritage Lottery, la lotteria nazionale che raccoglie fondi per i beni storico-artistici. Ma anche cinema e tv per Dickens. Il British Film Institute organizzerà

una singolare rassegna di film e sceneggiati tv tratti o ispirati alle sue opere. A Londra al BFI Southbank si susseguiranno le versioni di "Oliver Twist", "Il Circolo Pickwick", "David Copperfield". La Bbc trasmetterà "Il mistero di Edwin Drood", tratto dall'ultimo romanzo omonimo, rimasto senza una fine, che in Italia dal primo marzo verrà ripresentato in libreria, con la traduzione dell'anglista Stefano Manferlotti, dalla casa editrice **Gargoyle**. Una voce la sua, presente, potente contro i potenti, ribelle contro le ingiustizie, traboccante contro la corruzione, il sopruso e il malcostume. Di costumi ne volle indossare molti, oltre al sogno dello scrittore accarezzava quello dell'attore, come ci racconta in "Picnic al cimitero e altre stranezze" Marie - Aude Murail, romanzo edito da **Giunti**

Manferlotti ritraduce "Il mistero di Edwin Drood", Murail lo propone protagonista

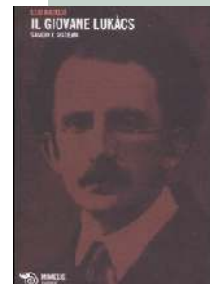
Editore (Junior). Amante incallito del teatro, riuscì a fissare un'audizione con il direttore del teatro di Covent Garden che mai incontrò per un tremendo raffreddore. Con tenacia e volontà implacabili, con allegria e melancolia, il giovane gentleman di dodici anni, che lucida scarpe e si guadagna da vivere in una famiglia sempre in fuga dai creditori, sale in "mongolfiera" verso i piani alti della società. Da reporter stenografo, "il più rapido e più affidabile di tutta la professione", a cronista parlamentare, da scrittore e direttore di fama mondiale a pubblicitario "in movimento" di se stesso. Ma sempre con il timore di perdere tutto ciò per cui lotta: "i suoi lettori". Lettori che avranno il piacere di incontrarlo anche in Italia. A Roma il 7 febbraio alla John Cabot University se ne parlerà con la proiezione del film "Oliver Twist" di Roman Polanski, mentre il 13 marzo alla British School con la partecipazione di uno dei più illustri studiosi di Dickens, John Bowen dell'Università di York, un seminario ripercorrerà anche i soggiorni italiani dello scrittore avvenuti nel 1844-45. Soggiorni che saranno celebrati anche a Padova, con la mostra dal 7 aprile al 23 giugno al Museo del PRECINEMA, Collezione Minici Zotti. Il fondatore del romanzo sociale non porta orologi e come "Babbo Natale" è immortale.

RIVISITAZIONI

Lukács e la cultura occidentale al di là del suo marxismo

Andrea Caterini

Sono in pochi, oggi, a leggere le opere del saggista ungherese di inizio Novecento György Lukács, il quale influenzò il pensiero di molti intellettuali che gli succedettero, tra i quali quelli della Scuola di Francoforte. Certo la sua sfortuna contemporanea dipende da quel crollo dell'ideologia marxista, che nel pensiero del Lukács maturo era invece una chiave di volta, un punto di lettura essenziale (seppure il suo fosse un marxismo del tutto rivisitato). Eppure Lukács, nonostante le ambiguità intorno alla sua persona, il suo non saper rifiutare lo stalinismo, come fecero altri



intellettuali nelle sue stesse condizioni scegliendo l'esilio, è forse l'ultimo intellettuale ad aver creduto a una cultura Occidentale che fosse davvero unitaria. E proprio oggi, che spesso sentiamo mettere in discussione la possibilità di un'Europa in grado di unire le sue sfaccettate culture per ragioni in primo luogo economiche, è proprio la lezione di Lukács che dovrebbe sorprendere: quella

di un uomo che conosceva a fondo la tradizione filosofica e letteraria di ogni stato europeo, poiché aveva studiato quelle opere ognuna nella sua lingua originale. Ripercorre il pensiero di Lukács un libro importante scritto da Elio Matassi, *Il giovane Lukács. Saggio e sistema* (ed. Mimesis). Il libro intende dimostrare che tra il giovane Lukács, quello de *L'anima e le forme* (che in Italia venne tradotto da Fortini) e il Lukács maturo (l'ideologo) non esiste una cesura come la cultura del Novecento ci ha abituato a pensare. C'è invece una continuità che in primo luogo è di carattere formale e stilistico. Il libro di Matassi è dimostrativo e per questo deve essere letto non cercando di seguirlo con continuità "narrativa", ma, mi si passi il termine, con una continuità di tipo schematico. Sotto questo punto di vista, le note a piè di pagina, che compongono una parte cospicua dello studio, vanno interpretate come fondative, nel senso che esplicano ogni tappa di un'indagine che si edifica di pagina in pagina. Infatti il giovane Lukács è tutt'altra cosa da un invito alla lettura del saggista ungherese. Va affrontato piuttosto come uno studio analitico e quindi scientifico. Forse il solo modo per affrontare il pensiero di Lukács, tutto teso com'è a dimostrare la diversità formale tra arte e vita. Però, ci fa riflettere Matassi, «Alla totale eterogeneità di vita ed opera d'arte» corrisponde «il recupero dell'oggettività della vita».

PER SORRIDERE

Gruppo di famiglia sfigato psicotico quanto basta

Tutte le famiglie sono un po' psicotiche. Ma i Drummond, perfetto concentrato delle nevrosi dei nostri tempi, lo sono molto più di altre. Douglas Coupland l'autore del bestseller "Generazione X" è tornato in libreria con una storia esplosiva, ricca di dialoghi brillanti, colpi di scena e situazioni paradossali, "Tutte le famiglie sono psicotiche" (ed. Isbn). Janet è una mamma siero-positiva per colpa del figlio Wade che ha trasmesso la malattia anche alla nuova moglie-trofeo di suo padre. Bryan, il fratel-



Il volume di Douglas Coupland edito da Isbn

lo depresso, ha tentato il suicidio un paio di volte per poi fidanzarsi con una pseudo-noglobal dal nome incomprensibile, Shw. L'improbabile gruppo si riunisce dopo anni per assistere al viaggio nello spazio di Sarah, l'astronauta di famiglia.

Così Alice conquista i trentenni

Nato come e-book il libro dell'esordiente Pietro De Viola ha il pregio di cavalcare le problematiche di una generazione. Tutto qui

Marina Bisogno

"Alice senza niente" (Terre di Mezzo editore) di Pietro De Viola, autore esordiente, non è un romanzo letterariamente interessante. Non c'è poesia, non c'è musica. Il linguaggio è prosaico, a volte irritante, eppure piace. Pubblicato prima come e-book gratuito, il libro è stato scaricato da più di 35.000 utenti in tutto il mondo. La diffusione della pubblicazione cartacea ha solo confermato l'interesse dei lettori. Perché? Perché Alice è mille trentenni insieme,



Una storia di precarietà pubblicata da "Terre di Mezzo"

perché queste pagine sono una fotografia amara della società odierna, zeppa di stagisti, di eterni precari, di laureati "troppo qualificati per un posto da capo reparto". La protagonista è la voce narrante: osserva e interpreta la realtà, suggerendo possibili risposte ai coe-

tanei. Convive con Riccardo, il suo ragazzo, in un monolocale. Entrambi laureati, si candidano ad ogni offerta di lavoro possibile, pregando per un contratto e qualche garanzia. Centellinano le spese e programmano le uscite, con una buona dose di frustrazioni, attacchi d'ansia e sbalzi d'umore. Intorno, amici raccomandati, genitori increduli e milioni di aspiranti tuttofare. Una vitaccia, se non fosse che si amano e che sono tutto ciò che hanno. Tranne il lavoro. I colloqui sono un film già visto: una sequela di frasi dette e

ridette, di slogan sparati per carpire invano l'attenzione dell'intervistatrice di turno, intenta a farsi fotografare con i colleghi mentre imita la peggiore pubblicità. Alice tenta di barcamenarsi tra delusioni e bagni d'ironia salvifica. Ma sarà la scrittura a salvarla dal mare dei malumori. Decide, infatti, di scrivere un libro per condividere la sua esperienza. L'idea risolve il dramma, scioglie i nodi ed apre una breccia di luce nella sua mente. La stessa che deve essersi aperta nella mente di De Viola nella realtà.